



La vetta degli dei di Jiro Taniguchi e Baku Yumemakura (5 Vol.)
Rizzoli Lizard, 2012-2014

Ero scettico quando lessi una recensione che esaltava quest'opera: l'idea che l'alpinismo fosse trattato a fumetti (più esattamente una graphic novel – romanzo illustrato) non mi convinceva. Inoltre le sue colossali dimensioni avrebbero richiesto un notevole investimento di tempo e denaro. In effetti si tratta di cinque volumi di circa 300 pagine ciascuno. Poi, in questo agosto dal clima incerto, li ho presi a prestito da una

biblioteca e me li sono letti d'un fiato, ricredendomi. Gli autori sono due maestri giapponesi, Jiro Taniguchi, un disegnatore straordinario di manga, e Baku Yumemakura, che ha scritto il romanzo e poi lo ha sceneggiato; un uomo che conosce bene la montagna, sia per frequentazioni proprie che per amicizia con alpinisti. Il loro lavoro è durato anni, e l'editore ha accettato un grosso rischio d'impresa, ma il successo è confermato anche dalle numerose traduzioni.

L'impaginazione ed il verso di lettura vanno da destra a sinistra, come usa nei manga, ma i personaggi hanno caratteri somatici occidentalizzanti. L'opera è uscita inizialmente a puntate su una rivista giapponese, e questo spiega alcune scelte narrative.

Protagonisti della complessa vicenda sono Fukamachi, un fotografo po' ingenuo, ed Habu, alpinista di sovrumane capacità, dal carattere scontroso, un lupo solitario. Le immagini iniziano con la salita di Mallory ed Irvine all'Everest, e si concludono 7000 tavole dopo ancora sull'Everest, dove i nodi si sciogliono ed i protagonisti raggiungono i loro obiettivi esistenziali. La trama ruota intorno alla macchina fotografica di Mallory, che Fukamachi cerca, sperando di trovarvi la pellicola che finalmente sciogla il dubbio sull'esito della salita del 1924. La fotocamera è l'anello iniziale di collegamento tra il fotografo ed il grande alpinista, che – abbandonato il Giappone – si è insediato in Nepal, cercando di far perdere le proprie tracce. Molti i personaggi di contorno, sia nepalesi (vecchi sherpa, ex ufficiali gurka, ma anche soggetti equivoci e veri farabutti), sia giapponesi (alpinisti, imprenditori, editori, fidanzate abbandonate...), sia i precursori inglesi. Poco a poco si sciogliono i misteri del comportamento di Habu e si intensificano i suoi rapporti con Fukamachi, anche in ragione di comuni insospettite amicizie. Presenti tutti i temi tipici della narrativa di montagna: dalle corde tagliate, alle allucinazioni e spettri in alta quota, dai rapporti di rivalità o di solidarietà con gli altri scalatori, agli incidenti e congelamenti, dai rimorsi per i compagni non salvati, ai diari. Ma nel racconto non mancano motivi del genere poliziesco e sentimentale. Moltissime – forse anche troppe – sono le tavole che illustrano momenti di arrampicata, sia degli anni 20, che degli anni 70, 80 e 90, vuoi sulle montagne giapponesi, che sulle Alpi e sull'Himalaya. I disegni di scalata hanno quasi sempre una grande precisione tecnica, ed i panorami urbani o naturali mostrano una cura dei dettagli maniacale. Veramente fantastici quelli delle montagne, fedeli al vero ed allo stesso tempo onirici.

Il romanzo cerca di dare risposte ai grandi interrogativi dell'alpinismo: la ricerca della vetta, la salita solitaria, il passaggio di consegne – quasi un testamento – tra vecchi e nuovi scalatori. Un grande affresco che merita il tempo necessario per leggerlo.

Lorenzo Dotti
[La Traccia n. 121 Gennaio 2020]